



Sms

cellulare
3357872250

CONGRESSO, ULTIMA CHIAMATA

Cara Debora tu dici «che non dobbiamo cacciare nessuno», io dico che non possiamo tenerli tutti perché un partito non può essere equidistante, deve fare una scelta di campo chiara ed inequivocabile. Diciamo chiaramente dove vogliamo andare e con chi sapendo che a qualcuno non piacerà. Meglio perderli ora che continuare nell'incertezza di questi mesi.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

DI CHI È LA RAI?

Secondo l'ineffabile romani "è un diritto mettere i nostri a viale Mazzini" come se la Rai fosse cosa loro! Secondo me i veri diritti sono dei cittadini che pagano il canone e che sono privati da una decenza e libera informazione!

LUIGI, PA

FUS «INFUSSATI»

A pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca... Perciò penso che i barbari leghisti, come li chiama Valerio, BO e da esperti barbari, dico io, un Po di FUS li abbiano INFUSSATI per la cinecittà che dovrebbe nascere a Mediolanum. Le vie del Dio PO sono infinite.

PAOLA, VT

FUORI IL NOME

A chi è venuto in mente la palombella x Rai 3? Vogliamo proprio il peggio?

MAX

COS'HA IN MENTE IL BEPPE

Per me è chiaro che Grillo tenta di fare quello che è già riuscito a Di Pietro: sfruttare il Pd per formare un proprio partitino che gli garantisca un vitalizio politico e, diciamo la verità, anche economico.

RICCARDO

BOICOTTIAMO? LO FACCIO DA ANNI!

Boicottare? Io sono anni che guardo solo Rai3 e la7. Leggo solo l'Espresso, Micromega, Repubblica e l'Unità. Anche i libri pubblicati da Mondadori cerco di non acquistarli.

ORIANNA, RIMINI

PARLO AL SINDACO

Caro Emiliano (sindaco di Bari), nel Pd bisogna essere antifascisti e oggi ce n'è tanto bisogno. Essere anticomunista non ti porta da nessuna parte.

SANDRO, REGGIOLO

RIFACCIAMO LA STORIA

Mi permetto di suggerire di cercare le radici del Pd nei moti del ns Primo Risorgimento (1848) e nella Resistenza (1943/45).

ARMANDO, BOLOGNA

CARCERI DI NUOVO IN EMERGENZA E LE BALLE SU PRODI

A BUON DIRITTO PROMEMORIA PER LA SINISTRA

Luigi Manconi

SOCIOLOGO



Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Vale la pena ricordarlo? Nel sistema penitenziario italiano sono attualmente reclusi 63.710 persone, ventimila oltre la capienza regolamentare; e si è oltrepassata anche la così detta «soglia di tolleranza», il limite ultimo di capacità d'accoglienza degli istituti di pena. Mai così tanti detenuti dal secondo dopoguerra (e dall'amnistia di Togliatti). Sappiamo che oggi la cosa suscita ben poca attenzione; e che la «questione carcere» risulta tuttora profondamente compromessa dalla mobilitazione «ideologica» che ha accompagnato l'approvazione del provvedimento di Indulto del luglio 2006. Eppure, sulla scorta di dati limpidi e inoppugnabili, oggi siamo in grado di dire che quell'atto di clemenza - anche se negativamente condizionato dalla mancata approvazione di una contemporanea amnistia - ha fatto bene al carcere e alla società. Una recente ricerca, curata da Giovanni Torrente dell'Università di Torino per l'associazione *A Buon Diritto*, conferma che il carcere, come strumento di repressione del fenomeno criminale, funziona poco o punto. E dimostra che quante più volte si è finiti in carcere, tanto più, paradossalmente, si tende a farvi ritorno: ovvero, la detenzione negli istituti di pena non rieduca e non dissuade dal proseguire in una condotta criminale. Ancor più, il carcere sembra socializzare oltre misura a quella condotta. I dati, riferiti ai detenuti beneficiari dell'indulto del 2006, dicono che il tasso di recidiva (reiterazione del reato) di chi ha alle spalle una sola esperienza detentiva è del 27%, mentre - tra quanti hanno alle spalle 3 carcerazioni - è del 39,4%. Sale al 43,8% per chi ne ha 4 e raggiunge il 52,5% per chi ne ha 5 o più. Dunque, più carcere si fa, più si delinque. Cosa confermata peraltro, sempre in quella ricerca, dal tasso di recidiva di chi è tornato in libertà dopo aver beneficiato di misure alternative: è del 21,7% (contro il 30,3% di chi invece è uscito da un istituto di pena). Lo studio di Torrente, infine, smentisce definitivamente ogni luogo comune sul provvedimento di clemenza che fu di iniziativa parlamentare ma che, ancor oggi, resiste, nell'immaginario collettivo, come il più insidioso capo di imputazione nei confronti del governo Prodi: il tasso di recidiva medio, a 3 anni di distanza, è del 28,4%. È tanto? Certo, è tanto ed è troppo. Ma è assai meno della metà del tasso di recidiva medio, che interessa la popolazione detenuta nel suo complesso: che arriva fino al 68%. In quello scarto sta la valutazione positiva che si può dare dell'indulto: esso ha interrotto il ciclo criminale di migliaia di persone; e ha impedito che le carceri implodessero. Così facendo, ha contribuito alla sicurezza collettiva.

Scrivere a: info@innocentievazioni.net

OBIETTORI, PILLOLA DEL GIORNO DOPO E LA VIA AMERICANA

FARMACI E DIRITTI

Sergio Bartolommei*

CONSULTA DI BOETICA, PISA



Dopo il caso di Pisa, che vedeva coinvolti dei medici nella mancata prescrizione della pillola del giorno dopo (pgd), ecco il caso di Roma, che vede protagonista un farmacista che si rifiuta di fornire a una donna il farmaco nonostante la prescrizione. Identica è la giustificazione che possiamo così riassumere. «La pgd è un farmaco abortivo! Sulla sua prescrizione, e la sua vendita, è lecito esercitare obiezione di coscienza (Oc). Prescrivere (e vendere) la pgd urta infatti le nostre profonde convinzioni morali. Non vogliamo in nessun modo essere parte di un atto che profondamente ripugna le nostre coscienze». Sono molti i piani su cui la discussione potrebbe essere condotta, a partire proprio dal presunto carattere abortivo di un farmaco registrato a tutti gli effetti come contraccettivo di emergenza. Quello che qui interessa è da una parte gettare un dubbio sulla sincerità-autenticità della motivazione dei medici fautori dell'Oc alla prescrizione della pgd, dall'altra mostrare alcuni paradossi del riconoscimento della Oc per i farmacisti.

Riguardo alla sincerità della motivazione, se l'obiettivo dei medici obiettori fosse quello di vedersi sollevati dalla responsabilità di prescrivere un prodotto che viola convincimenti morali profondi, la soluzione da adottare, come altri hanno ricordato, è quella in vigore negli Stati Uniti fin dal 2006. Qui il prodotto, per iniziativa della *Food and Drugs Administration*, è venduto come farmaco da banco, da acquistare senza la ricetta, e ciò in ragione dell'autorevole parere dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che ritiene che il farmaco presenti, tra l'altro, «bassa tossicità, nessun rischio di sovradosaggio, nessuna interazione farmacologica di rilievo». Cancellare l'obbligo della prescrizione solleverebbe ipso facto i medici da qualsiasi (ammesso esista) cooperazione al male. Poiché i medici fautori dell'Oc non si fanno sostenitori di questa soluzione viene il sospetto che il loro scopo non sia conservare pura la coscienza, ma ostacolare l'accesso alla contraccezione d'emergenza. Riguardo invece ai paradossi, basti pensare che alla lista dei potenziali obiettori, oltre ai medici che prescrivono e ai farmacisti che vendono la pgd, potrebbero aggiungersi i farmacologi che scrivono il «bugiardino», i tipografi che lo stampano, gli addetti al deposito nei magazzini e quelli del trasporto del prodotto nelle farmacie. In nome della purezza della coscienza, di fatto si provocherebbe la corrosione di importanti anelli della catena sanitaria accrescendo i poteri di veto di certe categorie. Sarebbe la rottura del patto sociale, stipulato proprio per evitare il caos e garantire la soddisfazione di bisogni di salute anche giuridicamente tutelati.

* Dipartimento di Filosofia, Università di Pisa